

**Niklas Luhmann, *Comunicazione ecologica. Può la società moderna affrontare le minacce ecologiche?*, A. Cevolini (a cura di), Franco Angeli, Milano 2021, pp. 193, € 26.00, ISBN 8835109914**

*Alberto Giustiniano, Università degli Studi di Padova*

Il tema della minaccia ecologica è entrato oramai a pieno titolo nel dibattito filosofico contemporaneo. Tuttavia, diversamente da quanto è accaduto in altri contesti disciplinari, il suo ingresso nella filosofia è avvenuto con notevole ritardo, dopo un paio di infatuazioni temporanee storicamente connesse a due eventi di notevole importanza: la diffusione dell'immagine del pianeta Terra, *The Blue Marble* (1972), e l'incidente nucleare di Chernobyl. Se ci limitiamo ai nostri confini nazionali constatiamo con amarezza che sul piano della riflessione, questi eventi non hanno inaugurato un dibattito volto alla comprensione del problema ma si sono limitati alla sua assimilazione attraverso una superficiale opera di traduzione nel lessico delle categorie dominanti allora vigenti, derivate in special modo dalla filosofia politica. L'inadeguatezza di quell'approccio non ha tardato a manifestarsi attraverso la polarizzazione ideologica e il successivo abbandono della tematica per disinteresse o rassegnazione. Negli ultimi anni la ripresa del tema ecologico è invece tornata alla ribalta filosofica, sebbene in modo alquanto caotico, a metà tra l'imbarazzo per non aver ancora detto la propria su una questione così pressante e la necessità di ravvivare una discussione accademica percepita come marginale e impotente. Tutto ciò è ben visibile dalla quantità di pubblicazioni che si susseguono a ritmo serrato e dal deficit di teoria che le caratterizza, concentrato prevalentemente sul *revival* di temi classici come l'etica della responsabilità, la filosofia della natura, ecc.

In questo contesto non dovrebbe essere un evento trascurabile la riedizione di *Comunicazione ecologica. Può la società moderna affrontare le minacce ecologiche?* (1986) di Niklas Luhmann, con una traduzione completamente nuova, a cura di Alberto Cevolini. Già nel 1989 il volume era apparso per i tipi dello stesso editore, Franco Angeli, ma era stato quasi del tutto ignorato per ragioni che il curatore non manca di indicare nella *Nota del traduttore* (che lasciamo al lettore). Del resto la tesi sostenuta dall'autore tedesco, e l'itinerario proposto per comprenderla a

pieno, risultano, oggi come allora, inconsuete sia per l'originalità sia per la difficoltà teoretica. Luhmann, infatti, invita a considerare l'insorgere del "problema ecologico" come la modalità attraverso cui la società moderna si pone nella condizione di tematizzare l'esigenza di una propria autodescrizione unitaria, a fronte però dell'indisponibilità di un modello di razionalità in grado di formularla. E lo fa rappresentandosi come causa degli effetti dannosi per *essa stessa* – e non per la "natura" in quanto tale – a seguito del suo operare sull'ambiente. Il lettore è così chiamato sin dalla prefazione (p.18) a ribaltare i termini della discussione ecologica: il fatto che la minaccia ecologica appaia come irritazione della società nel suo complesso, va interpretato come sintomo dell'assenza di un modello di razionalità adeguato a fronteggiarla, un'assenza che diventa osservabile come macchia cieca. Questa macchia cieca viene tematizzata dal sistema sociale come un problema auto-costitutivo che si esprime in un senso di pericolo generalizzato tale da investire la società nella sua totalità. La minaccia ecologica può allora essere interpretata come un'auto-minaccia della società, poiché quest'ultima non può strutturalmente conoscere sé stessa nella sua complessità. In altri termini, la società non può costituire un punto di vista interno in grado di tenere conto del funzionamento di tutto il sistema e degli effetti problematici che le trasformazioni da essa prodotte sulla natura potrebbero generare. Ne consegue che il discorso ecologico, sollevando questioni intrinsecamente paradossali, necessita sul piano teorico di una riformulazione del problema classico della riflessione nel contesto della teoria della conoscenza. Il suggerimento di Luhmann consiste dunque nel considerare l'ecologia primariamente un problema epistemologico e solo indirettamente un tema politico bisognoso di implementazione (capp.1-3).

Tuttavia, gli argomenti proposti dall'autore tedesco non affrontano direttamente la questione relativa alla riformulazione di un modello di razionalità capace di affrontare un tale livello di complessità. Una simile impresa – e questa è una delle conclusioni di maggiore spessore del saggio – è ancora fuori portata sia sul piano logico sia su quello semantico (cap.20). È possibile nondimeno formulare una teoria a grana fine capace di rendere conto del funzionamento della società moderna, e di come un tale funzionamento abbia reso possibile il configurarsi del problema ecologico nei termini di una minaccia complessiva per

la società. La tesi sostenuta da Luhmann è che l'emergere del problema ecologico dipende esclusivamente dalla specifica modalità di *risonanza* con la quale la società moderna reagisce alle irritazioni provenienti dal suo ambiente (capp.4-5). In linea con l'impianto concettuale della teoria dei sistemi, il concetto di risonanza rimanda al fatto che *un sistema può reagire agli eventi ambientali soltanto conformemente alle strutture che lo costituiscono e ne garantiscono la continuità nel tempo*. Secondo Luhmann è dunque fondamentale comprendere su quali basi operative si fonda quel sistema autoreferenziale a cui diamo il nome di "società" e in che modo questa base operativa sia in grado di generare strutture capaci di garantire la riproduzione sociale (la sua chiusura autoreferenziale) e così rendersi sensibile ai cambiamenti ambientali che potrebbero metterla a rischio (la sua apertura all'ambiente). La proposta dell'autore è di considerare la società esclusivamente come il sistema complessivo di tutte le *comunicazioni* dotate di senso (capp.6-7) e a partire da questo assunto distinguerla dall'insieme dei sistemi psichici e fisici, che sono condizioni della sua possibilità ma che possono influenzarne il funzionamento solo per via indiretta poiché operativamente differenti. La minaccia ecologica non sarebbe nient'altro che un caso specifico di questa influenza indiretta dell'ambiente: il sistema sociale reagisce a una tale irritazione mediante le sue operazioni specifiche, cioè per mezzo di comunicazioni relative all'ambiente finalizzate a provocare mutamenti delle stesse strutture sociali. Sulla base di questi presupposti diviene fondamentale chiedersi in che modo la società si sia strutturata per elaborare informazioni che riguardano il suo ambiente.

A differenza delle società segmentarie e stratificate, la società moderna si è organizzata, a partire dalle trasformazioni avvenute a cavallo tra XVIII e XIX secolo, attraverso una forma di differenziazione funzionale, ovvero suddividendosi in sistemi parziali (diritto, economia, politica, religione, scienza ecc.) caratterizzati da una particolare funzione proprio-specifica (cap.16). In questo modo ogni "sistema di funzione" diviene un punto di osservazione particolare della società che si esplica attraverso un codice esclusivo (capp.8-9) che funge da "lente" attraverso la quale tutto può essere osservato, ma solo a partire dalla distinzione fondamentale di un preciso codice (legale/illegale, profittevole/non profittevole, vero/falso ecc.). A

partire da questa suddivisione per funzioni ogni sottosistema è in grado di svolgere i suoi compiti in maniera autonoma ed estremamente efficiente: le concatenazioni di decisioni vincolanti per un sottosistema sono prodotte senza importare direttive da altri sottosistemi, ma solo sulla base di un'autoprogrammazione che dipende dall'osservazione delle operazioni passate. In tal modo, ogni sottosistema stabilisce criteri di allocazione dei due valori del codice, criteri che possono evolvere nel tempo (esempi classici di questa tendenza sono la positivizzazione del diritto e l'autonomizzazione della politica dalla religione e dalla morale) (capp.10-15).

Caratteristica della società differenziata per funzioni è dunque quella di poter essere descritta simultaneamente da molti sottosistemi parziali, garantendosi in questo modo un alto grado di flessibilità a fronte delle irritazioni provenienti dall'ambiente. Di contro, ogni sottosistema, per mantenere la sua autonomia (ed efficienza), deve necessariamente "escludere" ogni altra distinzione. L'effetto che ne consegue è quella particolare forma di risonanza che secondo Luhmann dà origine all'irritazione generalizzata della società moderna a cui diamo il nome di "minaccia ecologica". A fronte di queste condizioni strutturali la società funzionalmente differenziata si trova nell'impossibilità di coordinare in forma gerarchica le funzioni a livello della società globale. Ogni funzione è ugualmente fondamentale per la conservazione complessiva e non può essere considerata più o meno importante rispetto alle altre; del resto, da quale sottosistema (interno) sarebbe possibile guadagnare un punto di vista onnicomprensivo su tutte le funzioni così da ordinarne i reciproci rapporti di irritazione? Ciò comporta l'impossibilità per la società di avere a disposizione una autodescrizione che funga da orientamento. Ciascun sottosistema svolge le proprie operazioni secondo il proprio codice, e per questo è in grado di tollerare un ambiente molto variabile. Ma questo è possibile soltanto presupponendo il funzionamento simultaneo di tutti gli altri sottosistemi e delle relative funzioni. In questo presupposto reciproco risiedono le possibilità di influenza indiretta tra tutti i sistemi parziali. Dunque i problemi complessivi possono essere "processati" solamente a livello di singoli sottosistemi, in base alle loro caratteristiche. Al contrario un'irritazione che colpisce

la società nella sua interezza, ovvero che si presenta come esigenza di controllo della differenza stessa tra il sistema globale e il suo ambiente, non può essere presa in carico da nessun sottosistema parziale. Questa impossibilità si rende esplicita e pienamente tematizzabile proprio in funzione della minaccia ecologica. Procedendo in maniera più analitica, Luhmann ritiene che il senso di minaccia e pericolo generalizzato che caratterizza questa situazione sia dovuto al contemporaneo effetto di limitazione e rinforzo della risonanza tra sottosistemi (cap.17). Ci si trova nella condizione paradossale per la quale la specializzazione funzionale produce due risultati: 1) verso l'esterno, ogni sottosistema filtra per mezzo del suo codice specifico il disturbo ambientale, risultandone una minore capacità di reazione ad esso; 2) verso l'interno si verifica un eccesso di risonanza tra sottosistemi pericoloso sul piano della tenuta strutturale del sistema. In altri termini, il primo problema si manifesta attraverso una comunicazione collettiva incentrata sul *leitmotiv* del “non fare abbastanza” mentre il secondo – passando inizialmente quasi del tutto inosservato, sebbene rappresenti il rischio maggiore per la sua rapidità di propagazione – dà origine a reazioni a catena che possono culminare in risposte sproporzionate in singoli sistemi parziali.

Alla luce di questo intrico teorico-pratico, secondo Luhmann la società moderna sembra generare effetti nuovi che a suo avviso rimangono ancora inadeguati per risolvere il paradosso. In particolare vengono riconosciuti e descritti, nella parte finale del saggio, tre fenomeni connessi a questa situazione: la nascita di movimenti sociali ambientalisti (cap.18), l'appello a un'etica ambientale non sufficientemente sviluppata sul piano teorico (cap.21) e una diffusa comunicazione sociale basata sulla paura (cap.19). Ciò che secondo l'autore sembra caratterizzare queste tre reazioni alla minaccia ecologica consiste, in ultima istanza, in una forma di auto-osservazione della società che si configura nel modo della *protesta* contro la differenziazione funzionale stessa e i suoi effetti. Il problema tuttavia – e qui si inserisce la necessità di un nuovo modello di razionalità che rielabori il tema classico della riflessione – è che la loro struttura (si legga “teoria”) non è sufficientemente articolata per costruire un'autodescrizione della società adatta allo scopo (cap.20). L'effetto è il paradosso del proliferare di posizioni che tentano di descrivere la società nel suo

complesso, come se il descrittore operasse dall'esterno, mettendosi così nella condizione di non poter controllare le distinzioni attraverso le quali si compie la critica. Poiché la critica è sempre situata, dunque espressione di un sistema parziale che può osservare la società da un punto di vista bene preciso, criticare la divisione funzionale della società risulta un gesto che immediatamente mette in evidenza la propria auto-contraddittorietà. Ne consegue, secondo l'autore, un estenuante atteggiamento di resistenza motivato da valori che paradossalmente sono già stati rifiutati da chi protesta poiché resi possibili proprio dalla differenziazione funzionale della società che si vorrebbe differente.

In conclusione, si rileva nel seguente saggio un'opportunità di riflessione sul problema ecologico alquanto originale per approccio e impianto teorico di riferimento, al netto di una certa difficoltà dovuta al lessico tecnico utilizzato, che non dovrà scoraggiare il lettore, e che risulterà mitigata da un utile glossario al fondo del volume.